

L'ultimo libro di Bianca Fo Garambois
**«La ringhiera dei miei
20 anni»: rievocazione
del tempo ormai perduto**

Vi è mirabilmente descritta la Milano del dopoguerra. Mille sogni traditi dall'astuzia del benessere

«Stavamo seduti attorno alla stufa a segatura che mandava più fumo che calore ed erano sempre discussioni su questo o quel pittore, sulle nuove forme di teatro o di cinema. Parlavamo di Sartre o dell'esistenzialismo. L'Emilio Tadini ci declamava Garcia Lorca; e Dario tutte le sere reinventava la storia e ci raccontava di Sansone e Dalila e del povero Caino, brutto e disgraziato, che mi faceva una gran tenerezza».

In «La ringhiera dei miei vent'anni» (Einaudi, 1981) Bianca Fo Garambois ritrova, con sguardo di ragazza, la Milano del dopo-

guerra e della ricostruzione. Ricorda la casa del Fo di via Sant'Eusebio, con il pergolato sul retro e le scale di legno, la «casa degli artisti» o la «gabbia dei matti» come la chiamava brontolando il padre, ferroviere in pensione. Con un linguaggio dalle cadenze quotidiane, descrive la sua vita di giovane donna, gli amici pittori, poeti, attori e i fratelli Fulvio e Dario che segue i corsi di pittura all'Accademia, sogna la grande mostra a Parigi e già comincia a fare il «poer nano» alla radio con Franco Parenti: «ma questa è soltanto una parentesi, tanto per guadagnare un po' di soldi. Certo che ritorno alla pittura!».

CORRERE ADRIATICO
1 maggio '81